Catechesi mistagogica della IV Domenica del Tempo ordinario /C

*Popolo profetico*

Il Signore nostro Dio Salvatore da un confine all’altro della terra ci raccoglie, continuando a radunare attorno a sé un popolo che proclami il suo santo nome, offrendogli il sacrificio perfetto della lode, l’Eucarestia[[1]](#footnote-1).

Siamo la Chiesa santa del Signore, sempre bisognosa di penitenza e di purificazione. Per questo motivo, all’inizio della Santa Messa, memori delle nostre infedeltà alla Parola di Dio, compiamo l’Atto penitenziale, invocando il perdono, la bontà misericordiosa del nostro Dio perché perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Radunata nello Spirito Santo, la Chiesa con l’antico inno del *Gloria* loda e benedice Dio Padre e l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. In questa Pasqua settimanale chiediamo all’eterno Padre la grazia di adorarlo con tutto il nostro essere e di amare i nostri fratelli nella carità di Cristo, che ha dato la vita per noi[[2]](#footnote-2). “E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello”[[3]](#footnote-3).

Nell’Eucarestia il Padre ci nutre alla mensa del suo Figlio e ci dona la forza dello Spirito per testimoniare la nostra fede con le opere e le parole nel mondo[[4]](#footnote-4). Dall’Eucarestia, sacramento e sorgente inesauribile di salvezza[[5]](#footnote-5), la Chiesa riceve il coraggio dell’annunzio missionario del Vangelo da portare ai poveri, ai prigionieri, ai lebbrosi, alle persone vedove, ad ogni uomo e ogni donna[[6]](#footnote-6).

Nella *Prima Lettura* ascoltiamo la vocazione profetica di Geremia[[7]](#footnote-7). Dio gli rivolge la sua Parola perché prenda coscienza della sua identità: è conosciuto – cioè scelto e predestinato – da Dio prima di essere formato nel grembo materno[[8]](#footnote-8). Dio lo ha consacrato, ovvero l’ha messo da parte per l’esercizio del ministero profetico a beneficio delle nazioni, alle quali dovrà predicare la conversione e la penitenza. Egli deve rivelare il Signore, manifestare la sua volontà, denunciare il vizio e l’ingiustizia, richiamando il primato assoluto di Dio, scuotendo la coscienza di Israele che vive una situazione di decadimento spirituale e morale. Stringendosi la veste ai fianchi – atteggiamento del servo – e in piedi – da araldo di Dio -, Geremia è chiamato ad annunciare la Parola senza spaventarsi dinanzi alle difficoltà. Il Signore accompagna, protegge, assiste il suo inviato, lo salva e lo difende da coloro che gli fanno guerra.

Anche noi in virtù del Battesimo e della Confermazione siamo partecipi del ministero profetico di Gesù[[9]](#footnote-9). Non apparteniamo a noi stessi. Ogni vocazione è per una missione. Dio ci ha chiamati alla vita, ci ha fatti suoi nel sacramento della rinascita, chiamandoci ad essere bocca sua nel mondo, ad annunciarlo e a testimoniarlo. Non possiamo tacere, perché avvertiamo dentro di noi il fuoco dello Spirito Santo che ci spinge a comunicare il Vangelo in questo mondo che cambia. Il Signore ci chiede di non temere gli uomini, di non aver paura di coloro che ci rifiutano, ci faranno soffrire e, forse, ci toglieranno la vita fisica. Non abbiamo scelto di essere profeti, ma siamo stati scelti dal Signore.

Ringraziamo, allora, il Signore perché non per i nostri meriti, ma per un dono della sua misericordia siamo profeti, discepoli – missionari.

Con la vita, le opere, la parola, il silenzio e la sofferenza siamo chiamati ad essere *segno* di Dio nel mondo, richiamando i nostri fratelli alla fedeltà al Dio dell’alleanza. Oggi più che mai è urgente ricordare il Vangelo della vita e della famiglia, perché davvero si corre il rischio di sentirsi “dio” della propria vita, gestendo il mistero della vita e della famiglia secondo i propri desideri, a prescindere dal progetto armonico di Dio. Con umiltà e senza mai giudicare il prossimo, invitiamo gli uomini del nostro tempo ad adorare Dio che ci ha donato la vita attraverso un abbraccio di amore dei nostri genitori, papà e mamma, che hanno collaborato con Lui all’opera della creazione. Ringraziamo i nostri genitori che, portandoci presso il fonte battesimale, hanno chiesto alla Chiesa di Dio per noi il dono della fede, della vita eterna. Rimaniamo uniti al Signore, che certamente porterà a compimento l’opera che ha iniziato in noi.

Con il *salmista*[[10]](#footnote-10) esprimiamo la nostra riconoscenza al Signore Gesù crocifisso e risorto che ci libera dalla paura, dalla schiavitù del peccato e della morte, effondendo su di noi il suo Santo Spirito, che ci abilita alla preghiera, alla profezia, conducendoci alla verità tutta intera, quale maestro interiore che ci istruisce nell’intimo della coscienza. Gesù è per noi rifugio, difesa, roccia, dimora accessibile, fortezza, speranza, fiducia, sostegno. E’ il nostro unico Salvatore. A Lui lode perenne nei secoli dei secoli.

*L’evangelista san Lu*ca[[11]](#footnote-11) ci ha presentato Gesù profeta, accolto dai pagani e rifiutato in patria. Anche Gesù, come tutti i profeti dell’AT, sperimenta il rifiuto, l’incomprensione, l’ostilità da parte dei compaesani a Nazaret. Egli, che applicando a sé la profezia di Isaia si manifesta come il Messia, non può agire come vuole a casa sua, perché i nazaretani si aspettavano un Messia glorioso, potente, operatore di prodigi, trionfante. Essi non credono che ” il figlio di Giuseppe” sia il Cristo. Gesù è rifiutato nel luogo dove era cresciuto, secondo il detto: “nessun profeta è ben accetto in patria”.

Gli abitanti di Nazaret non hanno fede, sono ciechi, sordi all’ascolto della Parola e chiusi al Mistero, che è Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio. Essi vorrebbero servirsi di Gesù a proprio uso e consumo: perché non fa a Nazaret i segni, i prodigi, i miracoli, le guarigioni, gli esorcismi compiuti a Cafarnao ? Desidererebbero appropriarsi di Lui che, invece, è il Salvatore di tutti, nessuno escluso. La sua missione è davvero universale, libera come al tempo dei profeti Elia ed Eliseo, i quali furono mandati da Dio, quali segni della sua benevolenza, ai lontani o pagani – come la vedova a Sarepta di Sidone[[12]](#footnote-12) e Naaman il Siro[[13]](#footnote-13). Questi si aprirono a Dio e accolsero il dono della salvezza. Chiediamoci: pretendiamo anche noi di vedere miracoli ? Siamo aperti all’ascolto della Parola di Gesù ? Ci bastano le parole di grazia che escono dalla sua bocca ? Oggi ascoltiamo la voce del Signore e non induriamo i nostri cuori. Non ci accada di cacciare Gesù dalla nostra vita !

Egli, qui ed ora, passa in mezzo a noi, chiamandoci a seguirlo nel suo cammino. Siamo quelli della *Via*. Camminiamo nella fede dietro Cristo Maestro, che ci chiama a condividere il suo viaggio pasquale a Gerusalemme, a prendere parte nella nostra carne al suo mistero d’amore, a condividere le sue sofferenze e la sua morte per partecipare alla gloria della sua risurrezione.

Apprendiamo in questa Liturgia della Parola la sapienza della croce, la Verità e la Carità, che è Gesù.

Meditiamo lo stupendo *inno paolino alla carità* del prossimo, che presuppone l’amore di Dio[[14]](#footnote-14). Il più grande dei carismi o doni spirituali è la carità. Senza la carità gli altri doni sono nulla, rivelandosi un inganno. L’amore è superiore a tutti i carismi e ne è il presupposto. Esso rimane per sempre[[15]](#footnote-15), mentre gli altri carismi verranno meno un giorno. La carità è “l’amore di Dio effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”[[16]](#footnote-16). Camminiamo nella fede, che opera mediante la carità, la Via migliore[[17]](#footnote-17). Viviamo la carità che è paziente, umile, benigna, cerca il bene altrui, tutto scusa, tutto sopporta, tutto crede, tutto spera.

Chi fa la volontà di Dio Amore rimane in eterno.

*Cristo non ha mani*

*ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi.
Cristo non ha piedi*

*ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri.
Cristo non ha labbra*

*ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini d’oggi.
Cristo non ha mezzi*

*ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé.
Noi siamo l’unica Bibbia che i popoli leggono ancora.
Siamo l’ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole.*

**(Raoul Follereau)**

1. Cf. Antifona d’ingresso (Sal 105/106, 47); III Preghiera eucaristica [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. Colletta [↑](#footnote-ref-2)
3. 1 Gv 4,21 [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf. Colletta anno C; canto al Vangelo (Lc 4,18) [↑](#footnote-ref-6)
7. Ger 1,4-5.17-19 [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf. Francesco, *Laudato sì* 65:” Senza riproporre qui l’intera teologia della Creazione, ci chiediamo che cosa ci dicono i grandi racconti biblici sul rapporto dell’essere umano con il mondo. Nel primo racconto dell’opera creatrice nel libro della Genesi, il piano di Dio include la creazione dell’umanità. Dopo la creazione dell’uomo e della donna, si dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa *molto buona*» (*Gen* 1,31). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen* 1,26). Questa affermazione ci mostra l’immensa dignità di ogni persona umana, che «non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone». San Giovanni Paolo II ha ricordato come l’amore del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano «gli conferisce una dignità infinita». Coloro che s’impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno. Che meravigliosa certezza è sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso! Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (*Ger* 1,5). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi «ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario»”. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. *Lumen gentium* 12 in EV 1/316:” Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita”

*Lumen gentium* 33 in EV 1/ 369:” L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonio e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4,7)”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Sal 70, 1-6.16-17 [↑](#footnote-ref-10)
11. Vangelo (Lc 4,21-30) [↑](#footnote-ref-11)
12. 1 Re 17, 7-16 [↑](#footnote-ref-12)
13. 2 Re 5. Oggi si celebra la 63^ Giornata mondiale dei malati di lebbra. Preghiamo e manifestiamo anche la nostra solidarietà in termini economici, perché scompaia la lebbra dalla faccia della terra per una società più solidale, come voleva l’apostolo dei lebbrosi, Raul Follereau. Ricordiamo che la lebbra è una malattia curabile e facilmente guaribile. Collaboriamo con l’AIFO, rispondendo ai bisogni di cura e di inclusione nella società dei nostri fratelli lebbrosi con la nostra misericordia. “Solo con l’amore salveremo l’umanità! Amarsi o scomparire. Bisogna agire. A forza d’amore. A colpi d’amore…La sola verità è Amarsi…Non ad orari fissi, ma per tutta la vita” (R. Follereau). [↑](#footnote-ref-13)
14. Seconda Lettura (1 Cor 12,31-13,13) [↑](#footnote-ref-14)
15. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes* 39:” Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità e non sappiamo in che modo sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo però dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini. Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato in infermità e corruzione rivestirà l'incorruttibilità; resterà la carità coi suoi frutti, e sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l'uomo”. [↑](#footnote-ref-15)
16. Rm 5,5 [↑](#footnote-ref-16)
17. Cf. Francesco, *Lumen fidei* 57:” La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. Per quanti uomini e donne di fede i sofferenti sono stati mediatori di luce! Così per san Francesco d’Assisi il lebbroso, o per la Beata Madre Teresa di Calcutta i suoi poveri. Hanno capito il mistero che c’è in loro. Avvicinandosi ad essi non hanno certo cancellato tutte le loro sofferenze, né hanno potuto spiegare ogni male. La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All’uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, « dà origine alla fede e la porta a compimento » (*Eb* 12,2). La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c’è una dimora eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo (cfr *2 Cor* 4,16–5,5). Il dinamismo di fede, speranza e carità (cfr *1 Ts* 1,3; *1 Cor* 13,13) ci fa così abbracciare le preoccupazioni di tutti gli uomini, nel nostro cammino verso quella città, « il cui architetto e costruttore è Dio stesso » (*Eb* 11,10), perché « la speranza non delude » (*Rm* 5,5). Nell’unità con la fede e la carità, la speranza ci proietta verso un futuro certo, che si colloca in una prospettiva diversa rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, ma che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano. Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che "frammentano" il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza”. [↑](#footnote-ref-17)